

CORRADO GAGLIARDI

Cassio, “Antioco” e il dopo-Carre in Siria (Oros. VI 13,5)*

Al capitolo 13 del VI libro delle *Historiae adversus paganos* la narrazione di Orosio rende conto degli eventi connessi alla disastrosa campagna partica intrapresa nella primavera del 53 a.C. dal proconsole di Siria M. Licinio Crasso. Nei primi quattro paragrafi del capitolo (VI 13,1-4), che offrono una sintetica descrizione delle iniziative di Crasso, la versione riportata dallo storico cristiano, pur nella sua brevità, sembra confermare quanto si può leggere anche in buona parte delle precedenti e principali fonti sulla vicenda: il *Leitmotiv* della sete di gloria di Crasso, la spoliazione delle ricchezze del tempio di Gerusalemme¹,

* Ringrazio i Proff. Roberto Cristofoli e Giusto Traina per aver letto in anteprima il contributo e aver offerto degli utili spunti di approfondimento. Alle osservazioni dei revisori anonimi devo una più efficace riformulazione di alcuni punti focali del lavoro. Eventuali sviste restano totalmente mie, e quanto sostenuto non necessariamente riflette il punto di vista degli studiosi sopracitati.

¹ Contrariamente a quanto si legge in numerose edizioni o traduzioni commentate del testo (Lippold 1976, II, 451 s.; Arnaud Lindet 1991, II, 201; Fear 2010, 290, n.176; cfr. anche la monografia di Fabbrini 1979, 257, n. 34), Orosio non è il solo a riportare la notizia: essa è infatti anche in Flavio Giuseppe (*BJ* I 8,8; *AJ* XIV 105-109; *Ap.* II 82), che Orosio sembrerebbe aver consultato nella versione latinizzata del *Bellum Iudaicum* del cosiddetto ‘pseudo-Egesippo’ (notevole la coincidenza, rimarcata da Canfora 2021, 186 s., del dettaglio della *templi opulentia, quam Pompeius intactam reliquerat* di VI 13,1 con Hegesipp. *Hist.* I 21,2: [*Crassus*]... *duo milia talenta detrahi iussit, quae Pompeius intacta reliquerat*). Il fatto che l’episodio di Gerusalemme sia dunque testimoniato soltanto dalla tradizione giudaico-cristiana (in Plut. *Crass.* 17,9 è menzionata solo la spoliazione del tempio di *Hierapolis*, nel nord-est della Siria) ha destato sospetti circa la possibilità di una manipolazione o esagerazione dei fatti, frutto di una tendenza anti-pagana, ma l’operazione si inquadra bene nel contesto del reperimento di fondi immediati per pagare i soldati in vista della seconda massiccia spedizione in Mesopotamia dopo quella preliminare del 54, un aspetto a cui Crasso, anche nella versione di Plutarco, dedicò maggiore attenzione rispetto alla preparazione mi-

l'attraversamento dell'Eufrate, le tappe negli avamposti romani al di là del fiume, il colloquio con l'ambasciatore inviato a parlamentare dal re Orode II (Vagise); quindi la pesante sconfitta nei pressi di Carre, la tragica morte in battaglia del giovane Publio, figlio del proconsole, e infine quella dello stesso Crasso nei frangenti di un confuso incontro con il comandante dell'esercito parto (Surena), le cui esatte dinamiche risultano poco chiare e sono variamente riportate in forma aneddotica anche nel resto della tradizione².

Al §5 l'attenzione si sposta infine sulle immediate conseguenze della disfatta di Carre, e il testo di Orosio, ad una attenta analisi della sua versione dei fatti, si fa a questo punto in alcuni aspetti molto originale rispetto agli altri resoconti consegnatici dalla tradizione.

1. *Oros. VI 13,5*

Il protagonista di questo ultimo paragrafo è C. Cassio Longino, principalmente noto come futuro co-autore della congiura delle Idi di marzo del 44 a.C., ma la cui prima importante esperienza politico-militare, secondo la storiografia antica, fu appunto quella di questore/proquestore al seguito di Crasso in Siria nella seconda metà degli anni Cinquanta³. Il ruolo di Cassio si rivelò cruciale

litare dell'impresa (così anche Garzetti 1944, 43; Marshall 1976, 151 ss; Traina 2011, 44-46 e 124, che pensa, come Canfora 2021, 192 s., alle perdute *Storie* di Nicolao Damasceno come possibile fonte di Giuseppe). Non va del resto dimenticato che già le truppe di Pompeo, per quanto il comportamento di quest'ultimo sia incensato da una parte della tradizione (Cic. *Flac.* 68; Jos., *BJI* 152-153; *AJ* XIV 72-73, versione seguita, come si è visto sopra, anche da Orosio), misero molto probabilmente le mani su buona parte delle ricchezze del tempio nel 63 a.C. (Strab. XVI 2,40; Liv. *Per.* CII; Cass. Dio XXXVII 15-16; alla questione, molto discussa dagli studiosi moderni, ha dedicato una recente monografia Canfora 2021).

² Liv. *Per.* CVI; Val. Max. I 6, 11; Vell. II, 46; Flor. I, 46; Plut. *Crass.* 31-32; Polyæn. VII, 41; Cass. Dio XL 26-27; Fest. 17, 2. Un primo studio fondamentale sui legami tra le fonti delle diverse tradizioni della *clades Crassiana* è quello di Regling 1899, le cui ipotesi sono state di volta in volta accolte, respinte o sviluppate e ridiscusse nei contributi successivi. La bibliografia a riguardo è ricchissima, ricordiamo solo alcuni tra i contributi più influenti: Regling 1907; Debevoise 1938, 70-95; Garzetti 1944, 35-61; Gabba 1974, 7-42; Marshall 1976, 139-170; Brizzi 1983, 9-30; Sherwin-White 1984, 279-290; Sheldon 2010, 29-49; Traina 2011; Weggen 2011; Schlude 2020, 62-77; Brizzi 2022, 31-55.

³ Difficile dire se egli abbia partecipato sin da subito alla spedizione, partendo quindi dall'Italia con Crasso alla fine del 55 (così Morrell 2017, 183; Pina Polo-Diaz Fernandez 2019, 232), o se invece, come l'assenza nelle fonti di ogni riferimento alle sue operazioni prima del 53 potrebbe far supporre (Cic. *Phil.* XI 35; Liv. *Per.* CVIII; Vell. II 46,4; Plut. *Crass.* 18; App. *BC* IV 59, 257; Just. XLII 4,5; Cass. Dio XL 25,4; Eutr. VI 18,2; Fest. 17,3; *De vir. ill.* 83, 1-2), sia arrivato in Siria soltanto nell'inverno del 54/53, quando raggiunsero la provincia i rinforzi della cavalleria gallica portati dal figlio del proconsole (Plut. *Crass.* 17,7; ipotesi, quest'ultima, inizialmente prefe-

nella difficile gestione del dopo-Carre, quando cioè i Parti, sullo slancio del successo conseguito il 9 giugno del 53, attraversarono a loro volta l’Eufrate e penetrarono in Siria tra il 52 e il 51. Nel contesto del vuoto istituzionale lasciato dalla prematura scomparsa del governatore in carica, tutte le fonti, che analizzeremo via via nel dettaglio, concordano sul fatto che Cassio si trovò ad amministrare di fatto la provincia fino alla fine del 51, ricompattando l’esercito, difendendo il territorio dagli attacchi nemici e soffocando tumulti anti-romani verificatisi in Siria e nelle aree limitrofe. Per evidenziare al meglio l’originalità del resoconto di Orosio rispetto alle altre versioni è opportuno innanzitutto riportare per esteso il passo, il cui testo è tratto dall’edizione critica curata da M.P. Arnaud-Lindet per ‘Les Belles Lettres’⁴:

Cognita clade Romanorum multae Orientis provinciae a societate vel fide populi Romani defecissent ni Cassius, collectis ex fuga militibus paucis, intumescens Syriam egregia animi virtute ac moderatione pressisset; qui et Antiochum copiasque eius ingentes proelio vicit et interfecit; Parthos quoque ab Orode in Syriam missos iamque ingressos Antiochiam bello expulit ducemque eorum Osagen interfecit.

La parte finale di questo paragrafo è abbastanza nota e ben documentata nella tradizione precedente. Si tratta della controffensiva compiuta da Cassio nell’ottobre del 51 di fronte all’invasione partica della Siria guidata dal giovane figlio del re Orode II, Pacoro, e dal più esperto generale Osace, cui era effettivamente affidato il comando delle operazioni. Di questa vicenda possediamo il resoconto di un testimone contemporaneo e molto vicino ai fatti: il proconsole di

rita da Broughton 1952, 229, ma poi ridiscussa in Broughton 1986, 51). Altra questione, ma collegata alla precedente, è quale fosse la sua carica ufficiale: Linderski 1975, 35-37, evidenziando che le fonti parlano di un cospicuo ritardo nelle elezioni dei magistrati del 53 (App. BC II, 71; Cass. Dio XL 45,1), data la questura di Cassio al 55 o al 54, sostenendo conseguentemente che il suo titolo in Siria fosse quello di *proquaestor* già prima della scomparsa di Crasso e sin dall’inizio della sua esperienza nella provincia, per quanto esso si trovi attestato soltanto in Cic. *Fam.* XV,14 (ottobre 51); tutte le altre testimonianze si riferiscono invece a Cassio come *quaestor*/ταμίης, ma negli autori sia greci che latini quest’ultimo termine risulta in effetti utilizzato a volte anche per intendere la corrispondente pro-magistratura (cfr. Sumner 1971, 365; Pina Polo-Diaz Fernandez 2019, 129 ss., 232, dove si trova anche una utile discussione in merito agli scenari di eventuale acquisizione dell’*imperium* da parte dei questori nelle province). Sulla questione cfr. anche Rawson 1982, 547; Dettenhofer 1992, 125; Cristofoli 2022, 74.

⁴ Arnaud-Lindet 1991, II, 202. Lo stesso testo si legge nelle altre edizioni delle *Historiae* che ad oggi sono di riferimento, vale a dire quella curata da K. Zangemeister 1882, 392 per la collana *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum* (CSEL) e quella di A. Lippold 1976, II, 180 per la ‘Fondazione Lorenzo Valla’. Il brano non presenta varianti testuali significative.

Cilicia M. Tullio Cicerone, il quale, arrivato appena due mesi prima nella sua provincia, in diverse lettere indirizzate ad amici e colleghi comunicava informazioni sugli sviluppi della minaccia partica nella regione, mostrando nei confronti di Cassio un atteggiamento che sembra oscillare tra l'esaltazione e il ridimensionamento delle sue operazioni a seconda del destinatario delle proprie missive⁵. Le testimonianze successive raccontano lo stesso episodio con più o meno numerosi dettagli⁶.

La prima parte del testo si sofferma invece sullo scenario immediatamente successivo alla battaglia di Carre e sui meriti di Cassio nell'aver tenuto a freno delle tensioni interne alla Siria, descritta come *intumescens*. È inoltre menzionato un personaggio di nome Antioco che, potendo contare su *ingentes copiae*, sarebbe stato nonostante ciò sconfitto e ucciso da Cassio.

Per queste attività del proquestore, Orosio sembra essere fonte unica. Cicerone, arrivato in Cilicia nell'agosto del 51, non fornisce informazioni sulle precedenti iniziative di Cassio in Siria. Nella *Vita di Crasso* di Plutarco, che nella sua narrazione della disfatta di Carre assegna a Cassio il ruolo di prudente e inascoltato consigliere di Crasso, l'ultima informazione fornita sul questore del proconsole è relativa al suo rientro in Siria con cinquecento cavalieri (*Crass.* 29,4)⁷, mentre un breve accenno al prestigio militare che il futuro cesaricida si guadagnò in questi frangenti si trova nella *Vita di Bruto* (*Brut.* 7, 3-4). Brevi e asciutti sono anche i riferimenti a riguardo di Appiano, che fa un semplice richiamo a queste attività di Cassio nella sua narrazione, molto più particolareggiata.

⁵ Vd. *Fam.* XV,14 (seconda metà di ottobre), indirizzata proprio a Cassio, in cui l'oratore si complimenta con il *proquaestor* per il recente successo e sottolinea il loro legame di vecchia data, e *Att.* V 20,3 (19 dicembre), in cui la fuga dei Parti da Antiochia è messa in relazione con le parallele attività di Cicerone sul monte Amanò e a Cassio è attribuito solo il colpo di grazia alle forze di Osace; in *Fam.* XV 4, dove l'Arpinate, ricevuto dalle sue truppe il titolo di *imperator*, elenca le proprie operazioni militari e chiede il sostegno di Catone per l'eventuale concessione di un trionfo da parte del senato, Cassio non è nemmeno nominato. Sugli atteggiamenti e sullo stile di Cicerone in questi carteggi cfr. Shackleton Bailey 1977, 441-451; Wistrand 1979, 10-22; Muñoz Coello 1998, 155-185; Engels 2008.

⁶ Il nome di Osace si trova, oltre che nelle versioni di Cicerone e di Orosio, in *Front. Strat.* II 5,35; *Cass. Dio* XL 28-29; *De vir. ill.* 83,2. Riassumono più sinteticamente gli eventi *Liv. Per.* CVIII; *Vell.* II 46,4; *Just.* XLII 4,5; *Eutr.* VI 18,2; *Fest.* 17,3.

⁷ Una parte dei superstiti lo avrebbe successivamente raggiunto dopo la morte di Crasso (*Plut. Crass.* 31,8; *Cass. Dio* XL 27,4), riformando probabilmente le due 'legioni partiche' che Appiano, elencando le forze a disposizione di Pompeo nella preparazione della guerra contro Cesare, sostiene fossero quel che rimaneva dell'armata di Crasso (*BC* II 49, 201). Nei due anni successivi Cassio poteva dunque contare su un contingente militare che, esistendo la possibilità che le due legioni fossero a ranghi ridotti, gli studiosi ritengono generalmente tra le ottomila e le dodicimila unità: cfr. *Regling* 1907, 392; *Garzetti* 1944, 59 (n. 3); *Angeli Bertinelli* 1993, 419; *Sampson* 2008, 157.

giata, della seconda esperienza del cesaricida in Siria nel 43 (BC IV 59, 257). Gli altri autori riconducibili alla tradizione liviana, di cui Orosio è solo l'ultimo anello, sono a riguardo più sintetici, limitandosi a sottolineare le virtù di Cassio nel riorganizzare una difesa nella provincia di fronte ai ripetuti tentativi di invasione dei Parti⁸. Due resoconti in un certo senso congruenti, ma diversi da quelli di Orosio, sono quelli forniti da Velleio Patercolo e da Flavio Giuseppe: secondo il primo, la premessa per la difesa contro i Parti fu innanzitutto il mantenimento della Siria sotto il dominio romano⁹; lo storico ebraico, invece, dapprima menziona il ristabilimento dell'ordine in Siria e, analogamente alla versione di Cassio Dione, una prima e poco efficace incursione dei Parti oltre l'Eufrate, per poi proseguire raccontando la dura repressione di rivolte anti-romane scoppiate in Galilea e in Giudea ad opera di Cassio, una circostanza in cui alcuni, tra cui lo ὑποστράτηγος di Gerusalemme Pitolao (AJ XIV 93), vennero uccisi, molti ridotti in schiavitù, e l'autorità romana nella regione - non ancora ridotta a provincia autonoma, ma soggetta a tributo e rientrante nella sfera di competenza del governatore di Siria - ribadita con la forza¹⁰. A risultare del tutto assente nella tradizione precedente è soprattutto un qualche dettaglio che possa aiutare a identificare l'*Antiochus* di cui parla Orosio. Dato tale quadro storiografico, pochis-

⁸ Cassio Dione, prima del già citato episodio di Osace, registra una prima invasione di un piccolo esercito di Parti precedente a quella del 51, facilmente respinta da Cassio (XL 28,1): οἱ δὲ δὴ Πάρθοι τότε μὲν οὐ περαιτέρω τοῦ Ευφράτου προεχώρησαν, ἀλλὰ τὴν ἐντὸς αὐτοῦ πᾶσαν ἀνεκτίσαντο· μετὰ δὲ τοῦτο καὶ ἐς Συρίαν, οὐ μέντοι καὶ ἐν πλήθει τινί, ὡς μήτε στρατηγὸν μήτε στρατιώτας ἔχουσιν, ἐνέβαλον· ἀφ' οὐπερ Κάσσιος ῥαδίως αὐτοὺς, ἅτε μὴ πολλοὺς ὄντας, ἀπεώσατο. Gli studiosi, pur non essendoci indicazioni esplicite a riguardo, collocano generalmente questo evento nel 52: cfr. Drumann-Groebe 1902, 100; Debevoise 1938, 95; Timpe 1962, 109; Sampson 2008, 152-154; Sheldon 2010, 50; Schlude 2012, 16 s.; Morrell 2017, 184 s. Eutropio (VI 18,2) e Festo (17,2) parlano rispettivamente di *crebra proelia* e di *Persae ter in Syriam inrumpentes*.

⁹ Vell. II 46, 3: *C. Cassius, atrocissimi mox auctor facinoris, tum quaestor, conservavit Syriamque adeo in populi Romani potestate retinuit ut transgressos in eam Parthos felici rerum eventu fugaret ac funderet*.

¹⁰ Jos. AJ XIV 119-120: Κάσσιος δὲ εἰς Συρίαν φυγῶν καὶ περιποησάμενος αὐτὴν Πάρθοις ἐμποδῶν ἦν ἐκτρέχουσιν ἐπ' αὐτὴν διὰ τὴν κατὰ Κράσσου νίκην. Αὐτοὺς δὲ εἰς Τύρον ἀφικόμενος ἀνέβη καὶ εἰς τὴν Ἰουδαίαν. Ταριχάϊας μὲν οὖν προσπεσῶν εὐθέως αἶρεϊ, καὶ περὶ τρισμυρίους ἀνθρώπους ἀνδραποδίζει, Πειθόλαόν τε τὸν τὴν Ἀριστοβούλου στάσιν διαδεδεγμένον κτείνει [...] Κάσσιος μὲν οὖν ἀναστρατοπεδευσάμενος ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ἠπείγετο, ὑπαντιάσων τοῖς ἐκεῖθεν ἐπιούσιν (versione analoga in BJ I 180). Secondo Momigliano 1934, 191 s., tra le cause di questa rivolta vi sarebbe stata anche la spoliazione del tempio di Gerusalemme precedentemente compiuta da Crasso (per cui vd. sopra, n. 1). Sulle condizioni della Giudea in questa fase cfr. Smallwood 1976, 21-30; Firpo 1999, 25-29; Canfora 2021, 186-194.

sime sono state le proposte avanzate dagli studiosi moderni a riguardo, e tutte piuttosto scettiche o rinunciatarie.

2. *Le ipotesi degli studiosi moderni*

Il primo a porsi il problema fu Th. Von Mörner, nella sua importante monografia sulla vita e sull'opera di Orosio. Lo studioso, non trovando attestata altrove la menzione di una simile figura, concluse genericamente che potrebbe essere stata presente in uno dei libri liviani in cui venivano trattati i fatti inerenti o contigui a Carre, senza fare ipotesi circa l'identità o anche solo il contesto d'azione del personaggio¹¹. Il Regling, ugualmente perplesso, si pronunciò o per un ignoto comandante a capo di una delle invasioni partiche tra il 53 e il 51, oppure per un banale errore dell'autore¹². Successivamente, per più di ottanta anni nessun commentatore del testo di Orosio né i molti studiosi del contesto storico in questione sembrano aver prestato attenzione al brano, finché E. Rawson, in un articolo dedicato alla memoria storiografica di Bruto e Cassio, avanzò l'ipotesi di una mistificazione degli eventi dovuta forse non tanto a Orosio, ma già alla sua fonte: «Orosius goes on to say that Cassius defeated the huge forces of Antiochus and killed the king himself, before repulsing the Parthians who had actually entered Antioch, and killing Osages. The first part of this statement is certainly wrong: Antiochus must be the king of Commagene who in 51, when Cicero was in Cilicia, was loyally sending information about Parthian movements. But some in Cicero's entourage did not trust him (Cic. *Fam.* XV 1,2) and Cassius may have had to make threatening gestures. These notices do suggest that Livy had a detailed, and perhaps over-favourable, account of Cassius achievements¹³». L'unico Antioco noto dalle fonti che rivestì in questa fase un ruolo di rilievo nel contesto geopolitico in questione pare in effetti essere Antioco I di Commagene, sovrano di un piccolo Stato nel nord-est della Siria resosi indipendente dal dominio seleucide intorno alla metà del II secolo a.C. Pompeo, nella sua ampia operazione di ridefinizione dello scacchiere mediorientale, ne aveva riconosciuto la legittima indipendenza e anche ampliato parzialmente il

¹¹ «Quae nusquam al. inveni, insunt iis, quae de Cassio annectit, eum Syriam intumescens oppressisse et 'Antiochum' cum copiis vicisse et interfecisse (?) Habitus autem totius capitis talis, qualem per Liv. CV. CVI. CVIII., leviter sane oscitanterque lectum, a Nostro institutum accipias» (Mörner 1844, 134).

¹² «Antiochus ille quis fuerit nescio neque quemquam nomine Antiochum, huc qui quadret, novi (eodem modo Mörner 1844, 134). Aut igitur Parthorum quidam dux alioquin ignotus est qui Parthorum copiis nescio quibus, cum anno 701 vel 702 vel 703 in Syriam invaderent, praefuerit, aut errore quovis Orosii nomen illud ortum est» (Regling 1899, 21).

¹³ Rawson 1986, 117, il cui punto di vista è ripreso da Alexander 2017, 137-139.

territorio con la concessione di Zeugma, località strategica per l'attraversamento dell'Eufrate, dopo che il re, pur forse con qualche iniziale esitazione, gli si era infine sottomesso¹⁴. Ciò tuttavia non impedì ad Antioco di dare in sposa sua figlia Laodice ad Orode II, un matrimonio che gli studiosi tendono a datare intorno alla fine degli anni Cinquanta e a cui il sovrano della Commagene potrebbe pertanto essere stato indotto anche dall'urgenza di bilanciare la sua posizione filo-romana con una parentela con i vincitori di Carre¹⁵. Nonostante questi ultimi dati, che contribuiscono forse a spiegare i sospetti registrati da Cicerone in *Fam.* XV 1,2 (*cum essent non nulli qui ei regi minorem fidem habendam putarent*), le successive informazioni che abbiamo su Antioco I di Commagene non giustificano la sua identificazione con il personaggio menzionato da Orosio: non soltanto, come del resto la stessa Rawson ha riconosciuto, egli risulta ancora vivo nell'autunno del 51 e collaborativo con i rappresentanti del potere romano nella regione¹⁶, ma soprattutto - ciò che invece la studiosa non ha considerato - lo stesso Orosio, poco più avanti nel corso della narrazione, ricorda come ancora nel 38 a.C., nei frangenti dell'assedio posto a Samosata da P. Ventidio Basso e poi anche da Marco Antonio, Antioco fosse riuscito infine a siglare un accordo con il triumviro, pur avendo assunto un atteggiamento passivo durante l'invasione partica condotta su vasta scala da Pacoro e Q. Labieno e avendo accolto alcuni fuggitivi parti nel suo territorio¹⁷. L'ipotesi che Livio riportasse l'uccisione di un re per poi grossolanamente narrarne le trattative con Ventidio e

¹⁴ Cfr. Magie 1950, 350 s., 376 s.; Sullivan 1977a, 763-765; 1990, 193-195; Facella 2006, 230-236; Van Wijlick 2021, 41-45. Stando a Cicerone (*Q. fr.* II 10, 2-3, del febbraio del 54), una piccola parte del territorio nei pressi di Zeugma sarebbe stata successivamente tolta al sovrano e incorporata nella provincia di Siria (cfr. Wagner 1976, 62-64; Facella 2006, 239 ss.), forse, secondo Traina 2011, 18, in vista della spedizione in Mesopotamia di Crasso.

¹⁵ Cass. Dio XLIX 23, 3-4; *SEG* XXXIII, 1215. Una datazione precisa delle nozze resta tuttavia incerta: cfr. Wagner 1983, 208-212; Sullivan 1990, 194 s.; Facella 2006, 237 s.

¹⁶ Le informazioni di Antioco sui movimenti dei Parti si rivelarono esatte, ed egli non le inviò solo a Cicerone, ma perfino al senato: Cic. *Fam.* XV 3,1. I Parti sarebbero passati dalla Commagene suo malgrado: Cic. *Fam.* VIII 10,1.

¹⁷ Oros. VI 18,23: *Ventidius Persas et Parthos in Syriam inrumpentes tribus bellis maximis fudit regemque eorum Pacorum in acie interfecit [...] Antonius, vix uno castello expugnato, pacem cum Antiocho fecit, ut ipse tantam rem consummasse videretur*. Sulla vicenda dell'assedio di Samosata, riportata dalla tradizione in varie versioni (Jos. *BJ* I 321-322; *AJ* XIV 445-447; Plut. *Ant.* 34, 4-7; Cass. Dio XLIX 20, 3-5 e 22, 1-2), cfr. Pelling 1988, 211 s.; Sullivan 1990, 196 s.; Facella 2006, 243-248; Rohr Vio 2009, 111-121 e 136-143. Il fatto che nei due luoghi Orosio si riferisca ai due personaggi con un semplice *Antiochus* non è elemento rilevante, dal momento che, eccezion fatta per un unico caso in cui Antioco III è definito *rex Syriae* (IV 20,12), nei restanti casi rintracciabili nelle *Historiae* sono analogamente ricordati con lo stesso generico nome privo di ulteriori specificazioni anche il generale macedone padre di Seleuco I (III 23, 10), lo stesso Antioco III (IV 20,13; 20,18; 20,20; 20,22), e Antioco VII Sidete (V 10,8).

Antonio in un contesto di una decina di anni dopo non è credibile. Si potrebbe pensare a un errore o ad una manipolazione della fonte da parte di Orosio, che tende spesso ad insistere sugli aspetti violenti del mondo romano pre-cristiano, amplificando volutamente, talvolta, l'entità di determinati eventi, e ricorrendo a un lessico funzionale a questo scopo¹⁸. In questo caso, tuttavia, il riferimento all'uccisione in battaglia di questo personaggio di nome Antioco si inserisce in un contesto decisamente elogiativo della figura di Cassio - cui sono attribuite *egregia animi virtus ac moderatio* -, che evidentemente doveva appartenere già alla fonte dello storico spagnolo: le sue operazioni di parziale alterazione o amplificazione dei fatti sono infatti di solito funzionali a mettere in cattiva luce la Roma pagana, e non certo finalizzate ad esaltarne la storia¹⁹; non c'è dunque sostanziale motivo di dubitare che egli abbia semplicemente riprodotto in questa pagina ciò che leggeva già nella sua fonte. Inoltre, se il riferimento fosse effettivamente ad Antioco I di Commagene, bisognerebbe accettare che, appena cinque capitoli dopo nello stesso VI libro, Orosio si sia dimenticato di aver inventato una battaglia - o di aver amplificato degli altrimenti ignoti «threatening gestures» - in cui aveva fatto morire lo stesso personaggio. Dal punto di vista filologico si potrebbe pensare all'eventualità di una dittografia per quanto riguarda l'uso del verbo *interfecit*, identico nel successivo riferimento alla vicenda di Osace; ma esso si giustifica facilmente con l'esplicita analogia istituita tra i due episodi e la struttura sintatticamente simmetrica utilizzata per la loro descri-

¹⁸ Nelle occorrenze raccolte da Encuentra 1998, 165, 676, 885, *caedere*, *interficere*, e *occidere* risultano utilizzati rispettivamente 88, 204 e 176 volte. Vi sono casi di uccisioni altrimenti ignote, o per cui il resto della tradizione presenta versioni diverse e più sobrie, come nel racconto della morte di Tito Tazio (ineditamente ordinata da Romolo in II 4,6, così come anche in August. Civ. III 13: cfr. Lippold 1976, I, 398; Fear 2010, 78), della messa a morte del proprio figlio da parte del censore del 241 a.C. M. Fabio Buteone (per cui IV 13, 18 è fonte unica: cfr. Mörner 1844, 116; Lippold 1976, I, 443; Fear 2010, 183), o della sconfitta contro i ribelli di Spartaco a Modena nel 72 a.C. del proconsole di Gallia Cisalpina C. Cassio Longino (dato per morto solo in V 24,4, e non nelle altre fonti: cfr. Mörner 1844, 131; Lippold 1976, II, 438 s.).

¹⁹ In generale, sull'uso talvolta tendenzioso, ma in senso opposto, delle fonti da parte di Orosio cfr. Lippold 1976, I, XXV-XXXIX; Fabbrini 1979; 100-109, 142-150; Van Nuffelen 2012, 63-114. Quanto all'uso di un Livio originale o epitomato, per la prima ipotesi, minoritaria, cfr. Fabbrini 1979, 100 ss., mentre una disamina degli argomenti a sostegno della seconda si trova in Lippold 1976, I, XXXVII-XXXIX e in Bessone 1982, 1238 (n. 33a), 1241, 1262. Se in relazione al brano oggetto della nostra indagine gli studiosi sono concordi nell'indicare la derivazione liviana, per diversi aspetti le *Historiae* lasciano tuttavia presupporre il ricorso ad un più ampio repertorio di fonti (tra cui si annoverano Trogo/Giustino, Valerio Massimo, Tacito, Svetonio), il cui uso diretto o mediato risulta spesso difficile da stabilire. Per uno *status quaestionis* aggiornato cfr. Van Nuffelen 2012, 93-114.

zione (*Antiochum copiasque eius ingentes proelio vicit et interfecit; Parthos quoque... bello expulit ducemque eorum Osagen interfecit*).

L'ultimo ad aver tentato una spiegazione per ricondurre nell'alveo della tradizione l'originale resoconto di Orosio è stato A. Fear. Secondo lo studioso, l'autore avrebbe fatto confusione leggendo in Livio dell'episodio dell'assedio di Antiochia guidato da Osace e del successivo ripiegamento dell'esercito parto, non abile nella poliorcetica, verso la vicina città di Antigonea, trasformando nella sua versione dei fatti questa seconda località in un 'inesistente generale' di nome Antioco²⁰. La proposta appare la meno solida tra quelle esaminate finora, in quanto postula un già di per sé improbabile scambio città-personaggio, che oltretutto non è sostenuto da nessun elemento interno alla struttura logica e sintattica del testo.

L'analisi testuale del brano e la discussione delle poche ipotesi avanzate dagli studiosi sembrano dunque condurre a due conclusioni: il resoconto di Orosio ha una sua logica, e non ci sono ragioni concrete per dubitare del fatto che l'autore abbia semplicemente riprodotto la sua fonte; nondimeno, il resto della tradizione non fornisce espliciti elementi che possano aiutare a risolvere il problema dell'individuazione dell'Antioco da lui menzionato.

3. Nemico esterno o disordini interni?

Premettendo che una precisa identificazione di questa figura è destinata a rimanere in ogni caso altamente congetturale, riteniamo tuttavia che il complesso delle fonti a disposizione non sia stato fino ad ora pienamente sfruttato, e che un'analisi più circostanziata di tutte le testimonianze possa condurre ad un livello più avanzato in tema di ipotesi inerenti al contesto e alle finalità dell'azione del personaggio.

Una prima possibilità, già suggerita prudentemente da Regling, è che il riferimento sia a un comandante a capo di uno degli eserciti di Parti che varcarono l'Eufrate dopo Carre tra il 53 e il 51. Tale opzione, per quanto non da escludere a priori²¹, presenta a ben vedere diverse criticità. La prima è interna al testo e di

²⁰ Fear 2010, 291: «Orosius has turned the town of Antigoneia, where Cassius defeated the Parthians, into a non-existent general, Antiochus. The account of Cassius campaign is probably drawn from Livy, 108». Il ritiro dei Parti verso Antigonea è raccontato da Cassio Dione (XL 29,1), il cui brano è oltretutto l'unico altro riferimento alla città dopo quelli di Diodoro Siculo (XX 47) e di Strabone (XVI 2,4), che la descrivono come un'iniziale fondazione di Antigono Monoftalmo, soppiantata poi di fatto dall'Antiochia fondata da Seleuco I dopo la vittoria di Ipso (versione confermata anche in Lib. *Orat.* XI, 92): cfr. Benzinger 1894, col. 2404; Biffi 2002, 178.

²¹ A diversi comandanti eliminati da Cassio fanno riferimento Cicerone (nel suo ricordo delle imprese di Cassio in *Phil.* XI 35: *Parthorum nobilissimos duces, maximas copias fudit [Cassius]*) e

natura squisitamente linguistica: per quanto non completamente scevro di ambiguità, il successivo *Parthos quoque* pare distinguere la tipologia dei nemici nei due episodi citati. Il secondo problema è invece di tipo storico. Accettare che questo personaggio di nome Antioco, plausibilmente di etnia greco-macedone, avesse guidato un esercito di Parti in questo contesto significa infatti andare contro la pur non abbondante documentazione sulle abitudini militari dei Parti relativa al periodo tra il II e il I secolo a.C.: dai diari astronomici babilonesi sembra emergere la tendenza al graduale abbandono del ricorso a carismatici condottieri di origini greco-macedoni, alla luce di episodi di tradimento che costarono alcuni rovesci militari al regno arsacide e dell'inaffidabilità che i greci di Mesopotamia dimostrarono in occasione della spedizione del re seleucide Demetrio II Nicatore nel 139-138 a.C.²². Non si può escludere che l'arruolamento di mercenari o prigionieri di diverse etnie, compresa quella greca e forse, dopo Carre, anche quella romana, continuasse occasionalmente ad essere praticato nell'apparato militare partico²³, ma in generale, a parte il caso del tutto particolare di Q. Labieno, non risultano assegnazioni di incarichi di comando in loro favore, considerati anche i sentimenti filo-romani delle comunità greche al di là dell'Eufrate, manifestatisi sin dalle operazioni di Pompeo e di Crasso (Plut. *Crass.* 17, 4; Cass. Dio XXXVII 5,5; XL 13, 20). Le fonti connotano le figure di Apollonio di Zenodotium e di Andromaco di Carre, i quali, contrariamente ai diffusi atteggiamenti filo-romani, furono ostili a Crasso, solo come tiranni delle rispettive città – il primo già tale nella resistenza opposta alla prima spedizione di Crasso nel 54 (Plut. *Crass.* 17, 5-8); il secondo premiato dai Parti con la tirannide su Carre per aver tradito il proconsole dopo la decisiva battaglia (Plut. *Crass.* 29; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 79) –, senza attribuire loro un concreto ruolo militare²⁴.

l'epitome di Giustino, che però circoscrive il fatto all'invasione guidata da Pacoro (XLII 4,5: *Pacorus, missus ad persequendas Romani belli reliquias, magnis rebus in Syria gestis, in Parthiam patri suspectus revocatur, quo absente exercitus Parthorum relictus in Syria a Cassio, quaestore Crassi, cum omnibus ducibus trucidatur*).

²² Cfr. Dąbrowa 2005, 67 s.

²³ Su questo aspetto cfr. Wolski 1965, 103-115, la cui tesi è ritenuta però eccessiva da Dąbrowa 2005, 68. Sulla suggestione esercitata dai vaghi riferimenti di Orazio (*Carm.* III 5, v. 5), Plinio il Vecchio (*HN* VI 18, 47), Plutarco (*Crass.* 31, 8: diecimila prigionieri) e Cassio Dione (XL 25,4; 27,4) su alcuni studiosi e scrittori moderni in merito al destino della 'legione perduta' di Crasso, cfr. Roda 2011, spec. 187-190.

²⁴ Arnaud 1998, 21 valorizza l'opposizione di Zenodotium e la condotta di Andromaco per sostenere la presenza di non trascurabili sentimenti filo-partici, ma Andromaco fu in seguito bruciato vivo dai suoi stessi cittadini (Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 79). Sul campo di battaglia i Greci di Carre Ieronimo e Nicomaco cercarono invece di trarre in salvo il figlio di Crasso (Plut. *Crass.* 25,11).

In ogni caso, l'inciso di Orosio precede il riferimento ai Parti, e segue la citazione degli sforzi di Cassio nel mantenere sotto controllo la Siria, descritta, dopo Carre, come *intumescens*. Per quanto non meno complicato, concentrarsi sull'estremamente frammentato scenario politico-militare interno alla Siria pare dunque preferibile per tentare almeno di contestualizzare l'attività di questo ignoto Antioco.

Il nome di Antioco in Siria evoca indubbiamente un passato importante e di lunga tradizione. Il contesto storico-politico in questione e il quadro delle fonti suggeriscono tuttavia di resistere alla tentazione di ricondurre l'episodio a un 'falso Antioco' che possa essere in qualche modo collegato alla dinastia seleucide. Infatti, dopo il brusco trattamento ricevuto da Pompeo in occasione del suo passaggio in Siria, Antioco XIII, l'ultimo re ad aver formalmente detenuto la sovranità sulla regione, venne eliminato, stando a Diodoro Siculo, dal dinasta di Emesa Sampsigeramo, che lo teneva in pugno già da anni²⁵. Non sono attestati figli, fratelli o parenti che abbiano rivendicato il trono dopo la provincializzazione romana. Le ultime notizie che abbiamo sulla casata seleucide sono relative alla presa in considerazione di alcuni dei suoi membri, reali o presunti, per il matrimonio della principessa tolemaica Berenice, durante gli anni dell'esilio del padre di lei Tolemeo XII Aulete (57-56 a.C.): un primo candidato di nome Antioco, forse il fratello minore dell'ultimo sovrano, sarebbe morto di malattia prima delle nozze²⁶; alla candidatura del rivale storico di Antioco XIII, Filippo II, avrebbe posto il suo veto l'allora proconsole di Siria Gabinio, che si apprestava a rimettere sul trono l'Aulete²⁷; la scelta cadde allora su un certo Seleuco, la cui effettiva appartenenza alla famiglia reale risultava controversa, e che, poco tempo dopo le nozze, fu comunque eliminato e rimpiazzato dal gran sacerdote di Comana di Cappadocia pontica, Archelao, che si professava figlio di Mitridate

In generale la tendenza filo-romana dei Greci di Mesopotamia rimase prevalente e costante anche nel I e nel II secolo d.C.: cfr. Jones 1998³, 220 s.; Brizzi 1981, 103-118.

²⁵ Antioco era stato rimesso sul trono da Lucullo nel 69, ma Pompeo non confermò questa decisione, rinfacciando al sovrano che, durante la dominazione della Siria del re armeno Tigrane il Grande (83-69 a.C.), egli se ne era rimasto *in angulo Ciliciae*, e spettava dunque ormai a Roma ora controllare la regione (Just. XL 1-2). Gli anni dal 69 al 64 furono oltretutto contraddistinti da torbidi interni ed esterni, nei cui frangenti sia Antioco che il suo contendente Filippo II ricorsero al sostegno di dinasti arabi, i quali complottarono infine contro di loro (Diod. XL 1a-1b). Su questo periodo cfr. Bellinger 1949; Downey 1951; Ehling 2008, 256-277.

²⁶ La notizia di un Antioco deceduto in tali frangenti è nel *Chronicon* di Eusebio di Cesarea (I, 261 Schoene). L'identificazione con il fratello minore di Antioco XIII ricordato da Cicerone durante la visita dei due a Roma nel 72 a.C. (*Verr.* IV 27-30), il cui nome non è tuttavia specificato, è suggerita con prudenza da Bellinger 1949, 85, e Sullivan 1990, 205.

²⁷ Di nuovo la fonte è solo Euseb. *Chron.* I, 261 Schoene. Non si hanno ulteriori notizie su Filippo II da questo momento in poi.

VI Eupatore²⁸. È questa l'ultima notizia che possediamo di una dinastia divenuta nel tempo assai debole e impopolare. Un ambito in cui la memoria seleucide rimase viva ancora per qualche decennio fu quello numismatico: nella monetazione le iconografie e i tipi seleucidi continuarono infatti ad essere utilizzati anche dopo la provincializzazione, ma ciò è anche dovuto al fatto che fu una scelta di Roma quella di attendere prima di imporre una propria coniazione nella regione²⁹. Alla luce di tale quadro storiografico, l'ipotesi del fallito tentativo di un autoproclamato Antioco XIV o di un qualunque legame tra le *copiae* del personaggio citato da Orosio e la dinastia seleucide risulta poco plausibile. È al contrario lecito supporre che, se di una tale circostanza si fosse trattato, l'episodio avrebbe forse incontrato maggior fortuna nel resto della tradizione.

Un'opzione da considerare con attenzione è invece quella giudaica. Era infatti questa la regione e più in generale la componente etnica indubbiamente più riottosa al dominio romano. Se tuttavia l'episodio avesse interessato da vicino questi ambienti, risulterebbe strano che Flavio Giuseppe, molto attento a registrare, seppur non sempre con imparzialità, tutto ciò che riguarda il suo popolo, non abbia fornito nemmeno un accenno a riguardo.

Dei torbidi in Celesiria o nel cuore della vecchia Siria seleucide non sono ugualmente da escludere. La neonata provincia romana faticò infatti a decollare, a causa di fattori interni ed esterni, e varie difficoltà nel condurre un'efficace e proficua amministrazione del territorio sono attestate anche con i predecessori di Crasso. Se per quanto riguarda le attività dei propretori L. Marcio Filippo e Cn. Cornelio Lentulo Marcellino siamo poco informati e sappiamo solo di interventi contro generiche scorrerie di predoni arabi³⁰, durante la successiva amministrazione di Gabinio si riscontrano sia sgravi fiscali concessi alle comunità locali, che erano verosimilmente volti ad attenuare una diffusa insofferenza per la gravosa tassazione romana e che pertanto costarono al proconsole aspri attriti con i *publicani*, sia episodi di rivolte, verificatisi durante la sua assenza legata all'operazione in Egitto che riportò sul trono Tolemeo XII Aulete³¹. La provincia creata da Pompeo controllava direttamente solo una parte dell'ex territorio seleucide, appoggiandosi da un lato sulle principali città di fondazione greca, che godevano di una relativa autonomia, e dall'altro su un indefinibile numero di piccoli regni, tirannidi e potentati locali, che si erano progressivamente ritagliati una propria indipendenza territoriale a discapito della sempre più debole

²⁸ Strab. XVII 1,11; Cass. Dio XXXIX 57-58.

²⁹ Seyrig 1950; Baldus 1987; Butcher 2004, 39 ss., 74 ss.

³⁰ App. Syr. 51. Cfr. Broughton 1952, 185, 197.

³¹ Cic. *Prov. Cons.* 5, 9-10; Jos. *BJ* I 176-177; *AJ* XIV 100; Cass. Dio XXXIX 59,2. Sull'amministrazione di Gabinio cfr. Sherwin-White 1984, 271-278; Sartre 2001, 452-457.

monarchia seleucide³². Di questo vasto gruppo di dinasti conosciamo soltanto qualche nome: nella zona del monte Amanò, sul confine settentrionale, Tarcondimoto di Cilicia³³; a Emesa, lungo il fiume Oronte a sud di Apamea, Sampsigeramo e il figlio Iamblico³⁴; nella regione montuosa dell’Iturea, tra il Libano e l’Antilibano, Tolomeo figlio di Menneo, padrone di Heliopolis e Chalcis, nelle cui vicinanze Strabone accenna anche all’esistenza di altre ἡγεμονίαι συντεταγμέναι in mano ad arabi sceniti³⁵. Quante altre ve ne fossero, di quale entità e in mano a chi, è allo stato attuale della documentazione difficile da dire³⁶.

Se nel 51 i Parti riuscirono a spingersi fino ad Antiochia fu anche perché, probabilmente più per l’insofferenza nei confronti del dominio romano che non per una profonda simpatia verso gli invasori, la presa di Roma su questa fitta e delicata rete di piccole tirannidi entrò in crisi, come sospettava Cicerone e come riporta Cassio Dione³⁷. È lecito però supporre che alcune rivolte e defezioni possano aver avuto luogo anche nell’immediato dopo-Carre, come sembra suggerire, oltre ai già ricordati resoconti di Velleio Patercolo e di Flavio Giuseppe, anche un passo di Appiano, dove si fa appunto riferimento alla collaborazione tra i Parti ed alcuni τύραννοι non specificati nel contesto delle invasioni successive

³² Nonostante Pompeo avesse liberato alcune città da questi tiranni (Biblo: Strab. XVI 2,18; Tripoli: Jos. AJ XIV 39), la Siria da lui disegnata conservava nel complesso lo *status quo*. Soltanto la Giudea subì una significativa riduzione dei propri territori: cfr. Jones 1998³, 258-261; Magie 1950, 368-378; Sherwin-White 1984, 206-213; Sartre 2001, 441-451; Fezzi 2019, 76 ss; Van Wijlick 2021, 56-60.

³³ Cicerone lo annovera tra gli alleati sicuri nel settembre del 51 (*Fam.* XV 1, 2). Sulla sua figura cfr. Sullivan 1990, 187-191.

³⁴ Strab. XVI 2,10 Cass. Dio LIV 9,2; su di loro, ugualmente filo-romani, cfr. Sullivan 1977b, 199-210.

³⁵ Strab. XVI 2, 10-11; Jos. *BJI* 185; *AJ* XIV 39-41. Con la dinastia iturea era forse imparentato Zenodoro, protagonista di scorrerie nella *Trachonitis* negli anni Venti, i cui territori vennero assegnati da Augusto ad Erode il Grande: Strab. XVI 2,20; Jos. *AJ* XV 344-349; Cass. Dio LIV 9,3; cfr. Jones 1998³, 271 s.; Dąbrowa 1998, 18; Biffi 2002, 191 s., 204.

³⁶ Sartre 2014, 255: «Au sein même de la province, il existe de nombreuses ‘tétrarchies’, principautés plus ou moins importantes, tenues par des dynastes grecs, araméens ou arabes, dont nous ignorons le plus souvent l’étendue et même la localisation». Jones 1998³, 261 rimarca che il quadro è particolarmente incompleto per il nord della Siria, su cui Flavio Giuseppe fornisce scarse informazioni.

³⁷ Cic. *Fam.* XV 1, 2-3: *magnumque tumultum esse in Syria excitatum... Cappadocia est inanis, reliqui reges tyrannique neque opibus satis firmi nec voluntate sunt*; Cass. Dio XL 29: καὶ ἐλπίδα εἶχον [i.e. Πάρθοι] καὶ τὰ λοιπὰ καταστρέψεσθαι, μήτε τῶν Ῥωμαίων ἀξιωμαχῶ τινὶ δυνάμει παρόντων, καὶ τῶν δῆμων τῇ τε ἐκείνων δεσποτεῖα ἀχθομένων καὶ πρὸς αὐτοὺς ἄτε καὶ γείτονας καὶ συνήθεις σφίσιν ὄντας ἀποκλινόντων.

alla morte di Crasso³⁸. Che per Cassio si siano rese necessarie operazioni di repressione di altre eventuali rivolte oltre a quella esplicitamente descritta da Giuseppe è dunque probabile, e che l'inciso di Orosio possa riferirsi alla neutralizzazione delle bande di uno di questi ignoti tiranni, intenzionato forse ad approfittare del clima di incertezza successivo ai fatti di Carre, ci sembra un'ipotesi che collima decisamente meglio con il quadro complessivo delle fonti, per quanto non sia semplice delimitarne l'area d'azione in modo più preciso di quanto già accennato poc'anzi, escludendo cioè una stretta contiguità con il territorio giudaico, che avrebbe forse suggerito a Flavio Giuseppe di riportare l'evento qualora ne avesse trovato traccia nelle sue fonti.

Ci si potrebbe inoltre domandare quanto *ingentes* possano essere state le *copiae* di questo personaggio, non avendo nessuna altra fonte ricordato l'episodio. A riguardo si può forse recuperare una delle osservazioni della Rawson, secondo cui Cassio - le cui gesta anche successive Livio pare aver narrato, quando non con ammirazione, sicuramente con rispetto³⁹ - potrebbe aver goduto, per la memoria dei fatti di Carre e di quelli contigui, di una tradizione storiografica particolarmente favorevole, da ricondurre, secondo una nota e largamente discussa ipotesi avanzata già dal Regling, alle *relationes* che lo stesso proquestore inviava al senato sulle proprie attività nella provincia⁴⁰. In effetti, quando nell'autunno del 51 l'allarme per l'avanzata dei Parti raggiunse Roma, M. Celio Rufo scriveva a Cicerone che alcuni nell'Urbe prestavano poco credito alle notizie inviate da Cassio, e che, se non fosse stato per la conferma del pericolo giunta dalle lettere del tetarca galata Deiotaro, si sarebbe fatto strada il sospetto che il proquestore stesse in qualche modo approfittando della situazione per usare il pugno di ferro ai danni di predoni arabi lasciati entrare di proposito nella provincia⁴¹. Ciò suggerisce che vari resoconti su alcuni precedenti atti di repressione

³⁸ Si tratta di un accenno alla situazione della Siria dopo Carre in cui Cassio non è nominato, ma che è abbastanza perspicuo: παρὰ δὲ τὴν Γαίου Καίσαρος ἄρα τελευταίην καὶ στάσιν ἐπ' αὐτῇ κατὰ πόλεις ὑπὸ τυράννων εἶχeto [i.e. ἡ Συρία], συλλαμβανόντων τοῖς τυράννοις τῶν Παρθυσίων· ἐσέβαλον γὰρ δὴ καὶ ἐς τὴν Συρίαν οἱ Παρθυσιοὶ μετὰ τὴν Κράσσου συμφορὰν καὶ συνέπραξαν τοῖς τυράννοις (App. BC V 10,41).

³⁹ Cfr. Canfora 1993.

⁴⁰ Regling 1899, 60. Per una sintesi delle diverse posizioni assunte dagli studiosi a riguardo cfr. Gabba 1974, 11 (n. 11); Angeli Bertinelli 1993, 409; Traina 2011, 97 s., 105 s.

⁴¹ Cic. Fam. VIII 10, 2: *a te [i.e. Cicerone] litterae non venerunt et, nisi Deiotari subsecutae essent, in eam opinionem Cassius veniebat, quae diripisset ipse ut viderentur ab hoste vastata, finxisse bellum et Arabas in provincia immisisse eosque Parthos esse senatui renuntiasse*. Nel febbraio del 50, alla luce della rinnovata minaccia partica fronteggiata dal proconsole di Siria M. Calpurnio Bibulo, Cicerone criticava il quadro troppo ottimistico precedentemente tratteggiato da Cassio nelle lettere in cui quest'ultimo aveva informato il senato della cacciata dei nemici dalla Siria, definendole *ineptae* (Att. V 21, 2; VI 1,14; sull'atteggiamento verso Cassio vd. sopra, n. 5).

avessero probabilmente già raggiunto Roma, e fossero stati accolti con analogo scetticismo. Che proprio da tale materiale, inviato forse da Cassio al senato con un certo sensazionalismo, Livio abbia attinto l'informazione su questo personaggio di nome Antioco, conservata poi nel solo Orosio, è un'ipotesi che resta però soltanto suggestiva, mancando nella tradizione riscontri o elementi utili a corroborarla.

4. Conclusioni

In conclusione, sebbene una soluzione definitiva ai problemi che il passo presenta resti ancora di là da venire, nondimeno una attenta analisi testuale del brano e un esame complessivo delle testimonianze ad oggi disponibili ci inducono a proporre che, diversamente dalle altre ipotesi avanzate dagli studiosi, l'episodio riportato da Orosio vada inscritto nel quadro di instabilità, motivata da fattori interni (insoddisfazione per l'amministrazione romana) ed esterni (le concomitanti invasioni partiche), che dovette interessare la Siria all'indomani della battaglia di Carre, indipendentemente dalla precisa identificazione del personaggio di Antioco, allo stato attuale della documentazione ancora problematica. In merito a quest'ultimo aspetto, il quadro delle fonti farebbe comunque propendere per un altrimenti ignoto tiranno locale, che potrebbe aver tentato di approfittare dell'incerto scenario politico-militare apertosi dopo la morte di Crasso.

Tale instabilità continuò a contraddistinguere la Siria anche negli anni successivi. Cesare, nonostante avesse ricevuto e offerto garanzie ai tanti *reges, tyranni et dynastae* durante il suo passaggio nella provincia nel giugno del 47 (*B. Al.* 65-66), non riuscì ad impedire che il suo *familiaris* Sesto Cesare, lasciato ad amministrarla, ne perdesse il controllo a causa delle attività del pompeiano Q. Cecilio Basso, che riuscì ad accattivarsi il favore delle truppe romane ivi stanziate e dei tiranni locali, riuscendo sorprendentemente ad eludere i ripetuti tentativi di riconquista dei legati cesariani.

Proprio per questo il credito e il prestigio militare guadagnati da Cassio presso le comunità locali durante questi due anni di amministrazione *ad interim* dovettero in ogni caso essere notevoli, se dieci anni dopo, recandosi in Siria di fatto senza alcun incarico ufficiale che gli garantisse un'autorità sulla provincia, e potendo apparentemente contare solo sulle clientele precedentemente instaurate, egli persuase tanto i comandanti e gli eserciti romani ivi in lotta quanto il grande numero di piccoli potentati locali a sostenerlo mentre cercava di raccogliere e di implementare un nuovo esercito, che assunse infine le dimensioni di addirittura 12 legioni – ἐκ παραδόξου è il commento a riguardo di Appiano

Corrado Gagliardi

(*BC IV 59, 257*) -, fatalmente destinate ad infrangersi contro le armate di Antonio e Ottaviano nella prima giornata di Filippi.

corradogagliardi@hotmail.it

Bibliografia

- Alexander 2017: D.A. Alexander, *Ultimus Romanorum. Cassius the Tyrannicide and Caesar's Assassination*, Doct. Diss., University of Otago, Dunedin (<http://hdl.handle.net/10523/7172>)
- Angeli Bertinelli 1993: M.G. Angeli Bertinelli, *La vita di Crasso di Plutarco. Commento*, in *Plutarco. Le vite di Nicia e di Crasso*, a c. di M.G. Angeli Bertinelli - C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli, Milano, 317-422.
- Arnaud 1998: P. Arnaud, *Les guerres parthiques de Gabinius et de Crassus et la politique occidentale des Parthes Arsacides entre 70 et 53 av. J.-C.*, in *Ancient Iran and the Mediterranean world: Proceedings of an International Conference in Honour of Professor Józef Wolski held at the Jagiellonian University in September 1996*, ed. by E. Dąbrowa, Kraków, 13-34.
- Arnaud Lindet 1991: M.P. Arnaud Lindet, *Orose, II: Livres IV-VI*, Paris.
- Baldus 1987: H.R. Baldus, *Syria*, in *The Coinage of the Roman World in the Late Republic. Proceedings of a Colloquium held at the British Museum in September 1985*, ed. by A.M. Burnett – M.H. Crawford, Oxford, 121-151.
- Bellinger 1949: A.R. Bellinger, *The End of the Seleucids*, «Transaction of the Connecticut Academy of Arts and Sciences» 38, 51-102.
- Benzinger 1894: I. Benzinger, *Antigoneia (I)*, in *RE I.2*, 2404.
- Bessone 1982: L. Bessone, *La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale*, in *ANRW II*, 30.2, 1230-1263.
- Biffi 2002: N. Biffi, *Il Medio Oriente di Strabone. Libro XVI della Geografia, introduzione, traduzione e commento*, Bari.
- Brizzi 1981: G. Brizzi, *Città greche, comunità giudaiche e rapporti romano-partici in Mesopotamia (I-II sec. d.C.)*, «RSA» 11, 103-118.
- Brizzi 1983: G. Brizzi, *Note sulla battaglia di Carre*, in *Studi militari romani*, a c. di G. Brizzi, Bologna, 9-30.
- Brizzi 2022: G. Brizzi, *Roma contro i Parti. Due imperi in guerra*, Roma.
- Broughton 1952: T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York.

Cassio, "Antioco" e il dopo-Carre in Siria

- Broughton 1986: T.R.S Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic: Supplement (Volume III)*, Atlanta 1986.
- Butcher 2004: K. Butcher, *Coinage in Roman Syria: 64 BC–AD 253*, London.
- Canfora 1993: L. Canfora, *Livio. Il CXXI libro*, in *Studi di storia della storiografia romana*, a c. di L. Canfora, Bari.
- Canfora 2021: L. Canfora, *Il tesoro degli Ebrei. Roma e Gerusalemme*, Roma-Bari.
- Cristofoli 2022: R. Cristofoli, *Marco Giunio Bruto*, Roma.
- Dąbrowa 1998: E. Dąbrowa, *The Governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus*, Bonn.
- Dąbrowa 2005: E. Dąbrowa, *Les Grecs sous les drapeaux des Arsacides*, «Parthica» 7, 65-70 (= *Les Grecs sous les drapeaux des Arsacides*, in *Studia Graeco-Parthica. Political and Cultural Relations between Greeks and Parthians*, ed. by E. Dąbrowa, Wiesbaden 2011, 75-81).
- Debevoise 1938: N.C. Debevoise, *A Political History of Parthia*, Chicago.
- Dettenhofer 1992: M. Dettenhofer, *Perdita Iuventus. Zwischen den Generationen von Caesar und Augustus*, München.
- Downey 1951: G. Downey, *The Occupation of Syria by the Romans*, «TAPhA» 82, 149-163.
- Drumann-Groebe 1902: W. Drumann - P. Groebe, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung*, II, Berlin-Leipzig.
- Ehling 2008: K. Ehling, *Untersuchungen zur Geschichte der späten Seleukiden (164-64 v. Chr.). Von Tode des Antiochos IV. bis zur Einrichtung der Provinz Syria unter Pompeius*, Stuttgart.
- Encuentra 1998: A. Encuentra, *Pauli Orosii operum concordantiae*, Hildesheim.
- Engels 2008: D. Engels, *Cicéron comme proconsul en Cilicie et la guerre contre les Parthes*, «Revue belge de philologie et d'histoire» 86, 23-45.
- Fabbrini 1979: F. Fabbrini, *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma.
- Facella 2006: M. Facella, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa.
- Fear 2010: A. Fear, *Orosius. Seven Books of History against the Pagans*, Liverpool.
- Fezzi 2019: L. Fezzi, *Pompeo*, Roma.
- Firpo 1999: G. Firpo, *Le rivolte giudaiche*, Roma-Bari.
- Gabba 1974: E. Gabba, *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, a c. di E. Gabba, Bologna, 7-42. (= *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in *Atti del Convegno sul tema: La Persia e il mondo greco-romano (Roma 11-14 aprile 1965)*, Roma 1966, 51-73)
- Garzetti 1944: A. Garzetti, *M. Licinio Crasso. L'uomo e il politico*, «Athenaeum» 23, 35-62.
- Jones 1998³: A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford (= *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1937).
- Linderski 1975: J. Linderski, *Two Quaestorships*, «CPh» 70, 35-38.
- Lippold 1976: A. Lippold, *Orosio. Le Storie contro i pagani*, I-II, Milano.

- Magie 1950: D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton.
- Marshall 1976: B.A. Marshall, *Crassus. A Political Biography*, Amsterdam.
- Momigliano 1934: A. Momigliano, *Ricerche sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio romano*, «ASNP» III, 3, 183-221.
- Mörner 1844: Mörner, Th. Von, *De Orosii vita eiusque historiarum libris septem adversus paganos*, Berolini.
- Morrell 2017: K. Morrell, *Pompey, Cato and the Governance of the Roman Empire*, Oxford.
- Muñiz Coello 1998: J. Muñiz Coello, *Cicerón y Cilicia. Diario de un gobernador romano del siglo I a.C.*, Huelva.
- Pelling 1988: C.B.R. Pelling, *Plutarch: Life of Antony*, Cambridge.
- Pina Polo – Diaz Fernandez 2019: F. Pina Polo - A. Diaz Fernandez, *The Quaestorship in the Roman Republic*, Berlin-Boston.
- Rawson 1982: E. Rawson, *Crassorum Funera*, «Latomus» 41, 540-549.
- Rawson 1986: E. Rawson, *Cassius and Brutus: the Memory of the Liberators*, in *Past Perspectives. Studies in Greek and Roman Historical Writing*, ed. by I.S. Moxon – J.D. Smart – A.J. Woodman, Cambridge, 101-119.
- Regling 1899: K. Regling, *De Belli Parthici Crassiani fontibus*, Berolini.
- Regling 1907: K. Regling, *Crassus Partherkrieg*, «Klio» 7, 357-394.
- Roda 2011: S. Roda, *Legioni perdute, leggende ritrovate lungo le strade dell'impero e oltre*, «Historikà» 1, 187-230.
- Rohr Vio 2009: F. Rohr Vio, *Publio Ventidio Basso. Fautor Caesaris, tra storia e memoria*, Roma.
- Sampson 2008: G.C. Sampson, *The Defeat of Rome. Crassus, Carrhae and the Invasion of the East*, Barnsley.
- Sartre 2001: M. Sartre, *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique (IVe siècle av. J.C.- IIIe siècle ap. J.-C.)*, Paris.
- Sartre 2014: M. Sartre, *Syrie romaine (70 av. J.-C. – 73 apr. J.-C.)*, «Pallas» 96, 253-269.
- Schlude 2012: J.M. Schlude, *The Parthian Response to the Campaign of Crassus*, «Latomus» 71, 11-23.
- Schlude 2020: J.M. Schlude, *Rome, Parthia, and the Politics of Peace: the Origins of War in the Ancient Middle East*, London-New York.
- Seyrig 1950: H. Seyrig, *Sur les ères de quelques villes de Syrie: Antioche, Apamée, Aréthuse, Balanée, Épiphanie, Laodicée, Rhosos, Damas, Béryte, Tripolis, l'ère de Cléopâtre, Chalcis du Liban, Doliché*, «Syria» 27, 5-56.
- Shackleton Bailey 1977: D.R. Shackleton Bailey, *Cicero: Epistulae ad Familiares (Volume I, 62-47 B.C.)*, Cambridge.
- Sheldon 2010: R.M. Sheldon, *Rome's War in Parthia. Blood in the Sand*, London-Portland.
- Sherwin-White 1984: A.N. Sherwin-White, *Roman Foreign Policy in the East, 168 B.C. to A.D. 1*, London.
- Smallwood 1976: E.M. Smallwood, *The Jews under Roman Rule. From Pompey to Diocletian*, Leiden.

Cassio, "Antioco" e il dopo-Carre in Siria

- Sullivan 1977a: R.D. Sullivan, *The Dynasty of Commagene*, in *ANRW* II.8, 732-798.
Sullivan 1977b: R.D. Sullivan, *The Dynasty of Emesa*, in *ANRW* II.8, 198-219.
Sullivan 1990: R. D. Sullivan, *Near Eastern Royalty and Rome. 100 – 30 BC*, Toronto.
Sumner 1971: G.V. Sumner, *The Lex Annalis under Caesar*, «Phoenix» 25, 357-371.
Timpe 1962: D. Timpe, *Die Bedeutung der Schlacht von Carrhae*, «MH» 19, 104-129.
Traina 2011: G. Traina, *La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia a Carre*, Roma-Bari.
Van Nuffelen 2012: P. Van Nuffelen, *Orosius and the Rhetoric of History*, Oxford.
Van Wijlick 2021: H. Van Wijlick, *Rome and the Near Eastern Kingdoms and Principalities: 44-31 BC*, Leiden-Boston.
Wagner 1976: J. Wagner, *Seleukeia am Euphrat/Zeugma*, Wiesbaden.
Wagner 1983: J. Wagner, *Dynastie und Herrscherkult in Kommagene: Forschungsgeschichte und neuere Funde*, «MDAI(I)» 33, 177-224.
Weggen 2011: K. Weggen, *Der lange Schatten von Carrhae. Studien zu M. Licinius Crassus*, Hamburg.
Wistrand 1979: M. Wistrand, *Cicero Imperator. Studies in Cicero's Correspondence 51-47 B.C.*, Göteborg.
Wolski 1965: J. Wolski, *Le rôle et l'importance des mercenaires dans l'État parthe*, «Iranica Antiqua» 5, 1965, 103-115.
Zangemeister 1882: K. Zangemeister, *Orosius. Historiarum adversus paganos libri septem*, Wien.

Abstract

L'articolo mira a valutare alcune ipotesi in merito alla contestualizzazione dell'azione di un ignoto personaggio di nome Antioco, menzionato da Orosio nella sua versione dello scenario politico-militare successivo alla battaglia di Carre (VI 13,5). Un'analisi linguistica e storiografica del brano induce a escludere che il riferimento sia ad Antioco I di Commagene, così come che si tratti di una totale invenzione o di un errore dell'autore. L'informazione è probabilmente tratta dalla tradizione liviana, e questo 'Antioco' potrebbe essere stato o un comandante a capo dell'esercito di Parti che invase la Siria nel 52 oppure, più probabilmente, un tiranno locale che tentò di approfittare dei disordini successivi alla battaglia di Carre e di fomentare una rivolta anti-romana in Siria, repressa dal proquestore C. Cassio Longino.

The paper aims at assessing some hypotheses to contextualise the action of an obscure character named Antiochus, mentioned by Orosius in his account of the aftermath of Carrhae (VI 13,5). A linguistic and historiographical analysis of the passage leads to excluding the possibility of a reference to Antiochus I of Commagene, as well as a complete invention or error by the author. The information is probably drawn from the Livian tradition, and this 'Antiochus' may have been either a general who led the Parthian

Corrado Gagliardi

army invading Syria in 52 or, more likely, a tyrant who tried to take advantage of the chaos after Carrhae and launch an anti-roman uprising in Syria, quelled by the proquaes-
tor C. Cassius Longinus.